1851

DON MARIOTTO

MELODRAMMA GIOCOSO

PAROLE E MUSICA

DEL MAESTRO

LODOVICO BACCILIERI

1851

RB4 1747

DON MARIOTTO

MELODRAMMA GIOCOSO

PAROLE E MUSICA

DEL

MAESTRO LODOVICO BACCILIERI

BOLOGNA
TIPOGRAFIA E CARTERIA BORTOLOTTI - AL SOLE -
in s. Mamolo dirimpetto il piazzale dei Celestini.

1851

AVVERTIMENTO

Il presente Libretto, e la Musica di quest'Opera sono di esclusiva proprietà del *Maestro Lodovico Baccilieri* di Bologna, e come tale viene protetta dalle vegenti Leggi, e più particolarmente tutelata dalle Convenzioni fra i diversi Stati Italiani.

A CHI LEGGE

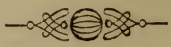
Siccome i Poeti ed i Maestri di musica difficilmente s' accordano insieme per le massime nei componimenti teatrali, perchè ognuno pel suo interesse cerca che il proprio lavoro possa trionfare su quel dell'altro, senza riguardo di danneggiare il compagno: così mi venne il capriccio di comporre da me le parole a questa burletta, tolta solo dalla mia immaginazione, senza pretensione alcuna, non essendo poeta; ma a solo scopo, che qnalunque possi esser l' esito di questo meschinissimo lavoro, ne venga addossata tutta a me solo la colpa.

LODOVICO BACCILIERI.

PERSONAGGI	ATTORI
Il March. DON MARIOTTO	
ISABELLA di lui moglie.	
IL DOTTOR MALERBA Medico di casa del Marchese, ed intimo amico di	
ALY Negoziante di Algeri.	

Cori e Comparse.
Servi - Paesani - Schiavi Turchi.

La scena è in Perettola villaggio della Toscana nel Palazzo del Marchese Don Mariotto, indi in Algeri nel Giardino di Aly.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Magnifica Sala del Marchese Don Mariotto.

Coro di Servi, che stanno discorrendo fra loro.

CORO

PARTE I. Che ne dite del padrone
Ammogliarsi in quell' età?
II. Propriamente quel babbione
Rovinato s' è di già.
I. Gelosia gli frulla in capo
Il cervello se ne va.
II. Era meglio esser andato
Vïaggiando quà e là.
TUTTI. Che pazzia per una femmina
É legar la libertà;
Meglio è il viver senza doglie,
E sarà quel che sarà.
Protestar giurar vogliamo
Che nessuno impazzirà
Lo giuriamo quanti siamo
Di star sempre in libertà.
Fra le danze, e fra le feste
Miglior scielta non si dà.
Alle spalle dei babbioni
Canterem la la la la.
Zitti! zitti! è qui il padrone
Stiamo attenti ad osservarlo!
Come desta compassione!
Cerchi ognun di consolarlo.

SCENA II.

DON MARIOTTO *immerso nella gelosia, s'avvanza pian piano.*

DON MAR. Che volete?.... Cosa fate?
Via partite.... No, restate....

Anzi andate.... Ritornate.
Vi sbrigate.... State qui.
Gelosia mi strazia a brani (*da se.*)
Infelice Ella m' ha reso!
Non vo' Turchi fra le mani....
Io mi sento il cranio offeso.
Tutto alfin voglio finire
Ho deciso di morire.
Se da un monte mi precipito
E del balzo cado a fondo,
Egli è certo che dal mondo
Me ne sbrigo su due piè.
Pensa un poco Don Mariotto....
Quando sono all'altro mondo,
Io vacillo, mi confondo,
Potrei star peggio di qui!
Ma se il mal dovesse crescere
Raddoppiarsi gelosia?
Lascio dir: comunque sia,
Vo' impiccarmi da per me.
Un veleno io vo' cercarmi
Un pugnale, un' arma a fuoco
Ho deciso, l' ora e il loco;
Voglio il fine de' miei dì.

CORO. Via padrone, via scuotetevi
Isabella ancor v' è fida
Non temete, vi frenate,
Vi sarà fortuna amica.

DON MAR. Dite il ver? dunque deliro,
Sono ingiusto colla sposa.

CORO. Siete solo il suo respiro
Ella sempre v' è amorosa.

DON MAR. Mi conforta il vostro detto,
Son felice son beato,
Balzar sento il cor nel petto
All' idea che sono amato;
Viver voglio in allegria
No di più non so bramare;
Discacciam malinconia
Vo' provare di ballare.

Tutti uniti qui in plutone
Secondate il buon padrone,
Che fra canti, suoni e balli
Rinovar vuol gioventù. *(balla unito al coro.)*

CORO. Tutti uniti qui in plutone
Secondiam il buon padrone,
Che fra canti suoni e balli
Rinovar vuol gioventù. *(tutti partono.)*

SCENA III.

Veduta di Perettola, da una parte il Palazzo di Don Mariotto.

ALY, *solo e pensoso.*

ALY Sì questo è il loco. O mia Isabella! o mio
Ben sospirato, e solo,
Io qui ti vidi! Il core mi feristi!
Invan languisco, e peno,
D' altri tu sei; sperar non posso amore;
Eppur frenar non so le smanie, e intanto
Peno, deliro; e mi distruggo in pianto.
Se sapesti i miei tormenti
Quante angoscie, quanti affanni
Così cruda non saresti
Riguardando il mio dolor.
Io per te darei la vita,
Questo è il voto del mio cor.
Ma l' amico m' abbandona
Al convegno è mancator!
Una voce al cor mi suona
Ch' ei si faccia traditor.
Fra la speme ed il timor
Vacillante è ancor quest' alma,
Non v' ha giorno di dolor.
Cui non segua la sua calma.
Viver dunque ancor poss' io,
Che il destin si cangierà;
Mi lusingo; l' idol mio
Forse avrà di me pietà.

SCENA IV.

Il Dottore Malerba, *e detto.*

Dott. Amico deh! perdona
Se indugiai di venire al caro invito;
In cerca andai di Don Mariotto.
Aly Oh bravo! bravo pensasti a me?
Dott. Tel promisi, confida nel mio core.
Aly Mio fedel, non ho più pace
Se tu non mi soccorri in questo amore.
Dott. Un progetto ho già formato,
Aly Mel palesa, ti scongiuro.
Dott. Dei frenarti, e ascoltar quel che ti dico:
E vedrai che pensò per te l' amico.
Prevalermi ho già pensato
Del cervello del Marchese
Che di già s' è svaporato,
Ei la morte si vuol dar.
Gelosia l' ha si colpito
Che lo fa precipitar.
Un tal filtro ho preparato
Che profondo sonno induce,
Tal effetto a ognun produce
Che nei labbri morte appar.
Gli dirò: quest' è un veleno
Che nel punto fa sbrigar.
Tu bevendol sei sicuro
Senza stenti, e senza duolo
Di morir da solo a solo,
E la terra abbandonar.
E così tu avrai finito
Qui nel mondo di penar.
Aly Bravo, Bravo, se' un amico,
Dimmi: e poscia che vuoi far?
Dott. Qui da ognuno certamente
Vien creduto che sia morto,
In Algeri immantinente
Tu dei farlo trasportar.
Là in costumi si diversi
D' esser morto già gli par.

ALY Non temere che all' istante
Vado il tutto a combinar.
E Isabella?
DOTT. Ti assicuro
Che te solo deve amar.
ALY Me felice! altro non curo
Già mi sembra di sognar.
DOTT. Ma silenzio, che l' arcano
Qui sepolto debbe star.
ALY Più che a voi, non sono insano
M' interessa di celar.
Mi par di sognare....
Tu m' hai consolato
Oh! me fortunato
Felice sarò.
Dal pianto, dal duolo
Ho il core straziato
Non sò, se riamato
Resister potrò.
DOTT. Amico partiamo
Che il tempo sen vola,
Di me ti consola
Che tutto farò.
Ma pronto tu devi
Seguir la mia traccia
Di sdegno, o minaccia
Paura non ho.
ALY Andiamo, partiamo
Felice sarò!
DOTT. Deh! vieni partiamo
Che tutto farò.

SCENA V.

Gabinetto

ISABELLA *seduta, e pensosa.*

ISA. Che valgon le ricchezze,
Quanto infelice io sono; ahi che la pace
Del mio core è sparita!

Vecchio, ingiusto marito ho sempre al fianco,
Che mi tormenta, e vacillar mi fa.
Quant' è meglio restare in basso stato,
Che qui straziarmi il core,
Sempre languire, e mai sentire amore.
Ah! scordar non posso i palpiti
Di mia prima gioventù,
Quando amor in mezzo al giubilo
Ei premiava mia virtù!
Ma quei giorni sì beati
Già spariron non son più!
Ambizione m' ha punita
Son l' orrore di me stessa,
Io non curo più la vita
Se l' angoscia non mi cessa.
Ma quel Turco tenta invano
D' espugnar la mia virtù.
Queste immagini funeste
Si discaccian dalla mente,
In età così fiorente
Vo' cercar del tutto obbliar.
Già veggo splendere
Sereno un raggio,
Mi sento un giubilo
Mi dà coraggio
Che vita misera
Un fine avrà.
Tutto il passato
Copro d' obblìo,
Il viver mio
Lieto sarà. *(s' ode di dentro la voce d'Aly.)*

ALY. Da quel dì che ti mirai,
Come stella fissa in ciel,
Mi feristi, e non pensai
Ch' eri d' altri, e a Lui fedel.
Infelice tu mi hai reso!
Ah! tu sei senza pietà.
Aura accogli il mio lamento
Alla bella dei volar;
Ella sappia il mio tormento

Ch' io nol posso sopportar.
Questo amore nella tomba
Sol con me perir dovrà.

ISA. Non è questa la sua voce?
Giusto Ciel, che mai vorrà!

SCENA VI.

ALY *s' avvanza dal fondo; e detta.*

ALY. Mi perdona, immenso affetto
Già mi strazia il cor nel petto,
Non ho pace, non ho bene
Se non hai pietà di me.

ISA. Vanne fuggi non tentarmi;
Tu lo sai non devi amarmi,
Sono d' altri, ed onorata
Insultar non dei mia fè.

ALY. Oh Donna, ti calma
Non vedi la pena,
L' angoscia dell' alma
Che prova il mio cor?
Prostrato mi vedi *(s' inginocchia)*
Languente d' amor.

ISA. *(da se)* Confusa, e comossa
Ho l' alma ondeggiante
Che pena; che istante
Ferito è il mio cor!
Ten priego a lasciarmi
Ne soffre l' onor.

SCENA VII.

DON MARIOTTO *e detti.*

DON MAR. Che vedo, birbanti! *(in fondo alla scena, e da se.)*
Il Turco e mia moglie
Che parlano insieme
Oh! smania, oh dolor!
Io vado a impiccarmi
O scoppia il mio cor.

Che imbroglio che ho in testa!
Mi sento smarrire,
Mi scanno, e finire
Vo' il mio disonor.
Apritevi o abissi;
Sprofondo.... oh! terror!
Che fai qui o scellerato *(avanzandosi.)*
Con mia moglie, e in casa mia?
Io ti sfido; e tu va via, *(alla moglie)*
Un di noi dovrà perir. *(ad Aly)*
Ecco il guanto, ah nò il beretto *(getta il*
Per segnal dovrà servir. *beretto ad Aly)*

ALY Insensato! me ne rido.
ISA. Ah! Signor lo compatite
DON MAR. Tu mi segui *(ad Aly)*
ISA. Ah! no finite *(inframettendosi)*
Accorete per pietà. *(chiama gente.)*

SCENA VIII.

Il Dottore e Coro accorrono.

DOTT. e CORO. Quale imbroglio, cosa è stato?
DON MAR. Qui costui in casa mia,
ISA. Mio marito l' ha sfidato
Egli è certo; perirà.
DOTT. Ah! marchese vi calmate
Gelosia vi ha accecato.
Caro amico ve n' andate *(ad Aly)*
Ed il tutto finirà.
CORO. Si prepara un temporale,
Da che parte cascherà?
DON MAR. Tu mi segui, ferire ti voglio *(ad Aly)*
Scellerato non devi indugiare
Vo' vendetta, domarti l' orgoglio
Sei un vil, se non vuoi accettare;
La disfida sia ad arma da fuoco,
O da taglio, o anche a pugni se vuo'.
CORO. Ah ah ah del cervello ne ha poco
La sua testa frenar non si può.
ISA. Deh! cessate, sospendete
Vi calmate o spirti irati,

A me misera cedete;
Ve ne priego per pietà.
Ah! Dottor gli persuadete
O ch' io morta resto quà.

DOTT. Deh! cessate, sospendete
Vi calmate o spirti irati,
Alla misera cedete
Ve ne priego per pietà.
Il paese a questa scena
Chi sa, mai cosa dirà!

DON MAR. No, non cedo, vo' sfidarmi
Con quel turco maledetto
Sol con lui vo' vendicarmi;
M' ha insultato proprio quà.
Non mi curo del paese
Lascio dir ciò che vorrà.

ALY. Ah! quel vecchio scimunito
M' ha irritato oltre misura,
Se non fosse tuo marito *(ad Isabella)*
Pugnalato l'avrei già.
Solo cedo a te mia cara
Al tuo amor, alla beltà

CORO. Certamente a questa scena
Il paese riderà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala del Marchese come nell' Atto Primo. Un grande spadone antico appoggiato ad una sedia.

Il Marchese DON MARIOTTO *seduto.*

DON MAR. Povero Don Mariotto
Cos' hai mai fatto a sfidare quel Turco!
È certo che mi manda all' altro mondo!

Ma coraggio! ci sono
Morrò da valoroso.
Questo spadone ch' era di mio nonno,
Che ha guerreggiato tanto
Contro i rospi, ed i topi
Non so, se a duellare
(prende lo spadone e prova di maneggiarlo.)
S' adoperi con una, o due mani?
Proviamo.... Ah non riesco.
Al diavolo le donne, e gelosia!
Ma l' onore richiede che mi sfidi.
Sì andiam; ma son certo di morire!
Povero me! a che mi son ridotto!
Misero disperato Don Mariotto!
Spirto amico di mio nonno
Deh! tu vieni in mio soccorso
Faccio a te questo ricorso
Che mi vado a sbudellar.
Ti scongiuro, nella sfida
Non mi devi abbandonar.
Per l' ingrata, per l' infida
A tal passo io sono giunto,
Se la sorte sarà amica,
Io mi voglio vendicar.
Vo' cacciarla, vo' cacciarla,
E da sola deve star.
Che debbo mai risolvere?
Mi uccido!.... vado!.... o resto!....
Che cosa sarà questo?
Non son, non son più in me...
Vo' prendere un consiglio:
Ehi là ehi là serventi.

CORO. Noi siam qui tutti attenti,
Prontezza egual non v' è.

DON. MAR. Cercate del Dottore
E venga qui da me.

CORO. Voliamo a lui, Signore,
Verrà qui su due piè. *(partono)*

DON. MAR. Le donne sono vipere,

Di bestie son sinonimi
Lontan, lontano o uomini
Che vi faran crepar.
Coi vezzi, e il miel in bocca
Vi sanno secondare
In rete far cascare,
E poscia corbellar.
Piombate negli abissi
A farvi divorar.

SCENA II.

DOTTORE, *e detto.*

DOTT. Eccomi a voi Marchese,
In che posso servirvi?
DON MAR. Ah! Dottor vengo men, se m'abbandoni!
Sono in un labirinto, e compromesso
Che fa d'uopo ch' io vadi a duellare,
Se non voglio passare per un vile;
Altrimenti l' onor vuol che m' uccida.
Dammi dammi un consiglio, ond' io decida.
DOTT. Veggo per voi la morte irreparabile,
Ma già che non v'è scampo,
Sentite un mio parere
Certo io son, che convinto resterete;
Riflettete, ascoltate, e decidete.
Tengo in pronto qui un veleno
Che spavento non induce
Che sei goccie, o cinque almeno
Un effetto tal produce
Di morire sul momento
Senza duolo, e senza stento,
E in un attomo all' istante
Qui dal mondo fa sbrigar.
E così finito avresti
Il tuo duolo, il tuo penar.
DON MAR. Un veleno! o ciel! che dici?
E bevendol m' assicuri?
DOTT. Che i tuoi giorni sì infelici,

E la vita che non curi
Lascieresti senza pena;
Questa atroce orrenda scena
Sparirebbe, e all' altro mondo
Tu andresti a riposar.

DON MAR. Sono incerto palpitante
Io non so che cosa far?

DOTT. Ah! Marchese non v' è scampo
Persuaso dei restar.

DON MAR. Che risolvo!... Che decido?
Ho una smania un turbamento,
Di quel core così infido
Altra voce in me non sento,
Gelosia mi sgomenta
Che soffrirla il cor non sa.
La mia testa in tal frangente
No decidersi non sa.

DOTT. Ah! Marchese riflettete!
La parola della sfida
Mantenere voi dovete,
E non so chi la decida.
Voi vedete in quale abisso
Che al pensarvi orror mi fa.
Decidete sull' istante,
Il veleno eccolo quà.

DON. MAR. Ho pensato.... Dammi amico,
E sarà quel che sarà.
Ampolla diletta
Che vai per le corte
Ah! vieni al mio labbro.... *(beve)*
Compisci mia sorte.
Dottore m' aita
Soccorrimi almen.

DOTT. Coraggio Marchese,
Ti posa al mio sen.

DON MAR. Tu dirai all' infida, all' ingrata:
Che per Lei un veleno ho già preso
L'ombra mia confusa, ed irata
Seguiralla dovunque ella andrà.

Vo' tirare quel turco pe' piedi
Dee morire di duolo, e spavento.
Ahi! che un serpe nel seno mi sento
Una rospa! ah! Dottore pietà. *(si contorce)*

DOTT. Su coraggio che tutto è finito.

DON MAR. Uh!.... un corno, che morsi mi dà.

DOTT. (Il liquore l' effetto produce....)

DON MAR. Il mio spirto dal mondo sen va. *(s'addormenta)*

DOTT. Accorrete, accorrete serventi

SCENA III.

I servi accorrono.

CORO Ah! il padrone! che cosa sarà?

DOTT. Una sincope, un colpo violento
Egli spento, è rimasto di già.

CORO Oh! destino, oh! tremenda sciagura!
Licenziato qui ognuno sarà?

DOTT. Non pensate sarà la mia cura
Che al servizio qui ognun rimarrà.

CORO Obbligati noi tutti restiamo
Alla vostra si grande bontà.

DOTT. Via portate questa salma;
Disponete pel trasporto
Dietro al feretro disposto
L' accompagno dee star.
Volo intanto da Isabella
La meschina a consolar.
(I servi portano via Don Mariotto)
Ecco giunto quell' istante
Dall' amico desiato,
Spetta a lui di farsi amante,
E cercar d' esser riamato;
Ecco alfin di mezzo è tolto
Quel geloso, quello stolto;
Son contento, son felice
Mille piastre mi darà.
A buon termine è la farsa
Alla fin si riderà. *(parte.)*

SCENA IV.

Veduta di Perettola, come nell'Atto Primo.
Di lontano si sente un coro funebre, è Don Mariotto che portano alla sepoltura, con tutto il seguito dei Servi, e Paesani ec. A poco, a poco s' avvicinano, e passano. Finito il coro, Don Mariotto fa qualche moto convulsivo, per cui tutti fuggono dalla paura, lasciando il feretro per terra.

CORO. *di dentro che a poco a poco s'avvanza.*

Deh ti riposa alfine
Dopo sì ria sciagura,
Colà non v' è sventura
Vivrai felice ognor.
Il voto nostro accetta
Sorte da questo cor.
(Don Mariotto si muove.)

Ah! che si muove il morto,
Che mai sarà di noi?
Aita! egli è risorto!
Fuggiam, fuggiam di quà.
(tutti fuggono.)

Fra breve pausa ritornano tutti titubanti dalla paura, per accertarsi se è vero che si sia mosso Don Mariotto, facendosi scena uno dietro all' altro di essere spaventati dalla prima idea.

SCENA V.

CORO Zitti, zitti pian pianino
Osserviamo da vicino
Se un inganno fosse il nostro,
Che ci fece delirar.
PARTE I. Non ardiamo.
II. Oh! ciel che fia?
I. Par che gli occhi egli abbia aperto
II. Dite il vero? Fuggiam via
Imprudenza è l' induggiar.
I. Non vi pare?
II. Ah! si che è vivo;
TUTTI Questo è luogo da lasciar.

SCENA VI.

Il DOTTORE *e detti.*

DOTT. Dove andate pusillanimi?
Fa vergogna il timor vostro
Un estinto, persuadetevi,
No non suol risuscitar.

Coro Siam convinti, e persuasi
Ch' era il nostro un delirar.
Tutti. Si discacci ogni timore,
Si dia bando allo spavento,
Ed ognun si faccia core
Non si curi quest' evento,
Altrimenti presso al mondo
Ci faremo corbellar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala come nell' Atto Primo.

Il Dottore, ed Aly.

Dott. Caro amico tutt' è già combinato;
Dalla tomba abbiam tolto, ed involato
Il corpo del Marchese;
È imbarcato di già, ond' io presto spero
Sarà colà in Algeri.
Aly. Ed io non ho mancato di dar gli ordini
Che venghi ricevuto,
E gli sieno fatte da tutti i miei schiavi
Tutte le cerimonie, ond' ei si creda
D'essere fra gli estinti nell' Eliso.
Dott. Bravo; ma Isabella ecco s'avanza.
Addio seco ti lascio; ma costanza! *(parte)*

SCENA II.

Isabella *ed* Aly.

Aly. Perdona o mia diletta
Se qui importuno io sono;
Venia per confortarti.
Isa. Grata ti sono della tua premura.

Ah! non credeva io no, che gelosia
Prodotto avrebbe un simil caso orrendo!

ALY. Via discaccia dal core il tuo dolore
Arrenditi a miei preghi
Ch' or libera tu sei.
La brama alfin compensa del mio core
Non indugiare ad accordarmi amore.

ISA. No, non posso prestar fede
A' tuoi detti, alle proteste;
Il mio core a te non cede
Teme sempre del tuo amor.
Voi le donne traficate,
Le comprate e le cangiate,
Questo abuso stravagante
M' atterisce, e desta orror.

ALY Non pensare, t'assicura,
Se una bella è a noi gradita
Non puoi credere la cura
Che ne abbia il nostro cor.
Siam fedeli al par di voi,
Accertar fidar ti puoi,
Che se un giuro proferisco
Non mentisco sull'onor. *(viene un servo.)*
Ma s' avanza alcuno; un servo!
Che novella rechi tu?
(Il servo gli da un dispaccio; legge, e dopo letto)
Contrattempo innaspettato
Nol credevo, no mai più!
Il Sultano mio Signore
Mi richiama.... Oh! mio dolore!
Questi luoghi sull' istante
A me tocca di lasciar.

ISA. *(da se)* (Oh tormento, oh! mio cordoglio
Ei mi deve abbandonar.)

ALY. Tu dovresti col Dottore
Ambidue me seguire,
Tutto il lutto, ed il dolore
In obblio qui lasciar.

ISA. Accettare a me non lice;
Su di ciò non mi parlar.

ALY. Ten priego t' arrendi
Io debbo partire
Tu devi venire
Insieme con me.
Se tu ti ricusi
Divisi saremo
No, no non potremo
Vederci mai più.

ISA. (*da se*) Oh! cielo m' assisti
In questo frangente,
Ho il core dolente
Non sono più in me.
M' assedian quei detti
Oh! pena, oh dolore!
Non può questo core
Resister di più.

ALY. Isabella, e ancor resisti?

ISA. Sono incerta palpitante!

ALY. Via risolvi in quest' istante,
Stringe il tempo.....

ISA Ah! si verrò

ALY. Lo prometti?

ISA. Sì lo giuro
Che doman con te sarò.

ALY. Un istante sì beato
No desiar di più non sò.

A Due.

Sì partiamo, e sempre uniti
Non ci turbi alcun sospetto;
No per noi non v' è diletto
Che di questo sia maggior.
Un obblìo sul passato
Bando ai dubbi, ed ai timori,
Sian fedeli i nostri cori (*Isabella*
Sì che alfin trionfa amor. *parte sola.*)

SCENA III.

Il Dottore e detti.

ALY. Bravo Dottore tu opportuno giungi.

Sappi, che per voler del mio Sultano
Debbo ripatriare.

DOTT. Dici il vero?

ALY. Non mento.

DOTT. Così dunque ci lasci?

ALY. Noi partiremo insieme;
Isabella acconsente alfine a me,
E tu, amico, e lei pur ci seguirete.

DOTT. Sono ai vostri comandi, disponete.

ALY. Il tutto sia allestito
Che all'alba partiremo.
Intanto io preverrò con una lettera
Che Don Mariotto sia condotto altrove,
Acciocchè non si scopra il nostro inganno.

DOTT Bravo, amico, al restante ci penso io;
Volo, e ritorno, a rivederci. Addio.
(partono da parte opposta.)

SCENA IV.

Giardino nel Palazzo di Aly in Algeri.
Don Mariotto sdraiato sopra un divano, che dorme. Coro di Schiavi Turchi, e qualche Moro fra mezzo. Gli schiavi sono schierati di dietro, in modo che non sieno veduti da lui. Tutti stanno ad osservare lo svegliarsi di Don Mariotto, il quale resta sorpreso di trovarsi in quel luogo.

DON MAR. Dove sono?.... Son morto, oppur vivo?
Veramente mi pare d' esser spento.
Questi luoghi da' miei così diversi,
Mi fan certo, che sono all' altro mondo.
Oh! spavento che mai sarà di me?
Se invece dell' Eliso,
Fossi dentro agli abissi!
Ma non si pensi a queste idee funeste,
Si cerchi il modo, come ombra anch' io,
D' abboccarmi con questi illustri spiriti
De' miei parenti, e della mia Eufrosia
Sì dolce, e cara amante dell' infanzia;
Ma purtroppo sarà qui giù abbasso,
Luogo creato all' uopo per le donne

Razza indegna di star fra il nostro sesso.
(si volta e vede gli schiavi)
Ma oh spavento! qui l'ombre son schierate,
Ed io bestia non me n' ero accorto.
Che brutte faccie sembran brustolite.
Soccorso gambe mie,
Che fuggir possa con bel garbo e grazia,
E piombar qui giù abbasso fra le femmine,
Piuttosto che restar fra queste mummie.

CORO Don Mariotto, Don Mariotto
Dove vai? Tu dei star quà.

DON MAR. Me ne vado via di botto,
E sarà quel che sarà.

CORO Ferma ferma e stà con noi,
Via di quà non ci si và. *(corrono per fermarlo)*

DON MAR. Quale imbroglio è questo mai!
Vi prometto che sto quà.
(si prostra per terra inginocchione anche coi gomiti)
Ombre care deh! lasciatemi
Qui godere pace, e quiete,
Vi scongiuro quanti siete
(gli schiavi vanno a prender da mangiare)
A lasciarmi qui posar.
(dà un occhiata di soppiatto)
Ma che vedo! son qui solo
Che delirio sarà questo?
Io non so se ancor qui resto
Cosa penso, che ho da far?
Sì prostrato, e così immoto
Non ardisco gli occhi alzar.
(Ritornano gli schiavi con dell'orzo, farina, ed acqua.)

SCENA V.

CORO Su Mariotto con noi dei mangiare
Quà v' è orzo, dell' acqua, e farina.

DON MAR. Non son ciuco, nè meno gallina
Questi cibi non uso mangiar.
Se mi date un capretto arrostito,
Con del vino, del vino eccellente,
Nobil uom, cavaliere del dente
Tutti voi cercherò d'onorar.

CORO Tutto ciò che hai desio di mangiare
Ti vogliam prontamente appagar.
(*i Mori vanno a prendere dell'arrosto, e vino.*)
DON MAR. Bravi bravi, amiconi saremo
M' incomincio qui presto adattar.
CORO Ecco qui tutto ciò che bramavi
Via fa presto ti sbriga a mangiar.
DON MAR. (*mangia*) Che mangiare, che vino squisito.
Questo sito non vo' più lasciar.
CORO Qui con noi tu dei ballare
Questo corno dei suonare (*gli presentano un corno*)
Non vogliam malinconia
Sempre, sempre in allegria,
Tu immitarci dei bene bene
Star attento, e non sbagliar.
DON MAR. No, non posso che son fiacco,
Sono grasso come bacco
Mi tormenta la podagra,
Nella bocca ho la pellagra,
Tutto ho il ventre sconquassato
Ed in piè non posso star.
CORO Su coraggio queste scuse
Da una parte dei lasciar.

(*Il coro si mette a ballare, e saltare all' uso turco, facendo gesti tutti combinati, ed in tempo; così pure Don Mariotto gl' immita bernescamente.*)

CORO

Cantiamo, balliamo,
La la la la la
La gioia mesciamo
Ah ah ah ah ah,
Al suon dei sistri
Din din din din din
S' inviti il vicin.
Beviamo un tantin.

Le belle veranno
Oh oh oh oh oh
Ci corteggieranno
Uh uh uh uh uh
Ah! il core ci batte
Tac tac tac tac tac
Di gioia e piacer;
Si piglia il bicchier.

TUTTI Sventura sen fugga
Fortuna ci assista,
La vita men trista
Così si godrà.

DON MAR. Che luogo è mai questo?
Ah ah ah ah ah
Ormai sono pesto
Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!
Svanito è il cervello
Uh uh uh uh uh
Che cosa sarà?
Partiamo di quà. (*tutti partono.*)

SCENA VI.

ISABELLA *s'avvanza pensosa.*

ISA. Come infelice io sono!
Che mai feci a venire in questi luoghi!
Il dolore mi strazia a brani il core.
Come mai posso sottrarmi da Aly,
E tornare alle mie patrie mura?
Ah! sposo mio come infelice io sono.
Tu che fra i giusti sei
Calma deh! calma questi affanni miei.

SCENA VII.

DON MARIOTTO *s' avvanza, e rimane sorpreso al vedere* ISABELLA.

DON MAR. Ma che vedo! Mia moglie
Morta anche Lei! Qual mai sarà il motivo?
Forse oppressa dal duolo di mia morte
Sopravviverepiù non ha potuto!
Ehi, moglie mia t'apressa a me!... Isabella!
ISA. (*spaventata*) Chi mi appella? Oh ciel! L' ombra
Si fugga. (di Mariotto,
DON MAR. Deh! t'arresta,
Non mi fuggir t' appressa? qui da me!
ISA. Ciel! soccorso, pietà di me non v' è!

SCENA VIII.

Il DOTTORE, ALY *e gli schiavi accorrono, indi* ISABELLA, *e* DON MARIOTTO.

CORO. Quali grida che sarà!

ALY Perchè mai Mariotto è qui?
L' ordin mio non s' eseguì. (*al coro*)
CORO Ah! Signor nessun lo sa.
ALI. Come mai; esser non può.
CORO. Cenno alcun non venne qui.
DOTT. Quale imbroglio! Che dirò? (*confuso*)
Forse il foglio si samarrì.
CORO. Qui confuso ognun restò
La ragion gli smarrì.

a Quattro.

DON MAR. Io di stucco son rimasto
Che sia morto anche il Dottore!
Che era uom così di core
Che sì ben mi consigliò.
Ma quel Turco malendrino
Che sia morto, e qui vicino,
M' avvelena tutto il core
Sopportarlo no, non so.
Moglie mia deh! qui t'appressa
Più resistere non so.
ISA. Qua un imbroglio v' è di certo
Non è morto mio marito
D' ingannarmi avean ordito,
Ed il tutto io scoprirò.
Ma pentiti ora saranno
Del mio duolo, e del mio inganno;
Io di questi scellerati
No mai più mi scorderò.
Il mio core dall' affanno
Quasi reggersi non può.
DOTT. Contrattempo innaspettato
Già voluto dal destino
Il castigo è ormai vicino
Che risolvo, cosa fo?
Caro amico già ci siamo (*ad Alii*)
Al ripiego or via pensiamo
È' follìa l' indugiare
Occultarlo non si può.
A momenti su due piedi
Quest' arcano svelerò.

ALY. Oh! fortuna avversa, ingrata
M' hai deluso, m' hai tradito,
Ah! per me tutto è finito
La mia speme qui cessò!
E' scoperto il nostro inganno;
Sono oppresso dall' affanno!
Egli è certo, d' Isabella
Il suo core più non ho!
Quel sorriso sì cortese
Ah! scordarlo non potrò!

CORO. Come mai si vede in tutti
Sculto in fronte il turbamento!
Ah! che ognuno a questo evento
Più frenare non si può.

DOTT. Si dia fine a questa scena,
Io svelar vi vo' l' arcano
L' occultarlo saria vano;
Ma vi prego a perdonar.
Voi Marchese siete vivo;
Quel veleno fu un sonnifero,
Quella trama sol ordivo
Per potervi allontanar.
Fu un concerto coll' amico
Per calmare il vostro sdegno,
Accertatevi vel dico:
Ma vi prego ad ascoltar.

DON MAR. Come, come non son morto!
Dite il vero?

DOTT. Ve lo dico,
Siete in casa dell' amico

DON MAR. Non mi posso più frenar.
Ah! birbanti quest'inganno (*minacciandoli*)
Sì gran onta al mio casato!
Da imbecille io son passato
Me l' avrete da pagar.

DOTT. Vi frenate, questa burla
Un' astuzia fu d' amore
Voi vedete il mio dolore,
Deh! vi prego a perdonar.

ISA. Voglio un pegno dell' amore (*a Don Mar*)
Voi dovete perdonar.
DON MAR. Acconsento alla mia sposa
Tutto, tutto voglio obbliar.
DOTT. e ALY Quanto mai siete cortese
Non si può di più bramar.
DON MAR. Moglie andiamo al mio paese
Gran portenti io voglio far.
TUTTI Cari sposi così presto
Ci volete abbandonar?
ISA. Oh! come il cor mi balza
Pensando a quest' istante,
Le pene tutte quante
Mi sento di scordar.
Con te mio caro sposo
Sarò per sempre unita,
Nel corso di mia vita
Te sempre voglio amar.
Io parto; a tutti addio,
Vi debbo abbandonar.
CORO. Con voi il gaudio sia
Di noi non vi scordar.

FINE.

IMPRIMATUR Fr. P. Caj. Feletti O. P. I. G. S. O.
IMPRIMATUR Camillus Elmius Deleg. Archiep.

ELENCO

DELLE OPERE TEATRALI

DEL MAESTRO

LODOVICO BACCILIERI

Sesotri.
Elisa di Montaltieri.
Il Sonnambulo.
Il Romito di Provenza.
Don Mariotto.